

GIULIO CERVANI

UNDICI LETTERE
DEL CONSERVATORE IMPERIALE
PIETRO KANDLER
ALLA MUNICIPALITA' DI ROVIGNO
(1868 - 1869)

Un aspetto qualitativamente rilevante dell'opera di *Pietro Kandler*, considerata nel suo complesso, è rappresentato dagli studi di argomento archeologico o, genericamente parlando, di antichità.

Certamente il Kandler è lo storico, per molti, il cui ricordo e la cui validità attuale si legano principalmente alla raccolta documentaria del «Codice diplomatico istriano» o alla «Storia del consiglio dei patrizi di Trieste» o ancora all'«Emporio e porto franco di Trieste»: per non dire di altri lavori editi, prevalentemente legati alla storia medioevale triestina ed istriana.

Un Kandler quindi che, in quanto studioso del Medioevo, si configura come lo specialista da riguardare sotto un profilo interessante soprattutto la storia giuridica e delle istituzioni; e difatti questo precisamente suggeriscono i molti statuti di città (Trieste, Pola, Parenzo, Buie, Cittanova, Rovigno) da lui editi, i documenti del «Codice», le questioni di diritto variamente affrontate per interpretare i rapporti che legarono successivamente queste terre al Patriarcato di Aquileia, ai conti di Gorizia, a Venezia, a Casa d'Austria, non tralasciando le minori giurisdizioni locali laiche ed ecclesiastiche.

E si configura ancora il Kandler come il lavoratore indefesso, disinteressato ed appassionato, che intrattiene una fitta rete di corrispondenza con eruditi cultori regionali di storia, consiglieri governativi, assessori giuntali ed «inclite podestarie»; collaboratori, amici fedeli, enti pubblici ai quali egli si rivolge continuamente per avere informazioni e notizie, quasi a meglio sottolineare un suo disegno di costituire una grande famiglia di cultori, bene «integrati» fra di loro, delle cose patrie (vanno ricordati, in questo senso, fra i suoi collaboratori ed amici il marchese Gianpaolo Polesini, Antonio Madonizza, Tommaso Luciani, Carlo Gregorutti, Carlo de Franceschi).

Ed ancora un'altra interpretazione del Kandler è venuta accreditandosi sullo sfondo della sua operosità di studioso e di ricercatore; che però in qualche modo vorrebbe gettare ombra sulla sua figura; quella precisamente di un Kandler, anche *politico*, e condizionato, nei suoi atteggiamenti pratici oltreché nelle sue convinzioni di storico, da una pregiudiziale - quella della provvida presenza dell'Austria nelle terre della Giulia - che si farebbe sentire sempre e pesantemente nella sua opera e specie nella sua meditazione sulla storia di Trieste (la dedizione della città all'Austria nel 1382 essendone il «nodo» centrale). Considerazione questa indubbiamente valida, perché il Kandler fu leale e «convinto» suddito austriaco; ma che non può essere avanzata allo scopo di introdurre riserve o limitazioni alla attendibilità del maggior storico che Trieste e l'Istria possano vantare per il secolo XIX! E' una questione che comporterebbe, fra l'altro, una seria discussione a distanza di molti anni dal momento in cui essa sorse - sulla attività e sul pensiero del Kandler negli anni 1848-49 e 1861-62 -; e che non è qui viceversa il caso di fare, anche se di estremo interesse per la ricostruzione di tutta una temperie culturale e politica di quegli anni a Trieste e nell'Istria, della quale poco e male si è parlato fino a tempi recenti, e soprattutto senza cercare di uscire da un *cliché* interpretativo tradizionale e semplicistico.

Resta comunque da osservare che il Kandler visse e scrisse, negli ultimi anni della sua vita di studioso, *emarginato* da quello che politicamente ed ideologicamente tendeva ormai nella nuova *realtà* degli anni successivi al 1860 (la *compiuta* unità italiana, la crisi di struttura ed i conati di trasformazione della compagine austriaca) a porsi come pensiero egemone in queste nostre terre, anche in materia di storia.

*
**

Il Kandler è viceversa uno studioso che, per essere compreso appieno, deve essere «accostato» prendendo in considerazione tutta la sua produzione di storico costantemente teso a cogliere nessi e continuità fra il passato ed il presente delle terre della Giulia, da lui sostanzialmente osservate sotto un denominatore predominante: l'Istria (non si dimentichi in proposito che egli l'*Archeografo triestino* del Rossetti voleva continuarlo, in un primo tempo, come *Atti istriani*). Bisogna accostarsi al Kandler prendendo perciò le mosse da un attento riesame di una delle

più rilevanti iniziative da lui realizzate nel momento della sua piena maturità intellettuale; cioè a dire del periodico *L'Istria* uscito alle stampe per sette anni dal 1846 al 1852. *L'Istria* è il grande magazzino di tutti i temi dei quali il Kandler ebbe ad occuparsi nel corso della sua vita. Egli aveva quarantadue anni quando iniziò la pubblicazione del suo periodico. Con esso egli attuava il suo distacco dalla formula di ricerca storica cui il Rossetti aveva dato corpo attraverso la pubblicazione dell'*Archeografo*, e - nella più ampia prospettiva (come sopra si è detto) di un'*Istria ideale patria comune* delle genti adriatiche di parlata e di civiltà italiane - fissava modi e mete della sua indagine aperta ad ogni forma di testimonianza che il «passato» fosse in grado di offrire. Ed allora ecco lo studioso che pubblica un documento o un'iscrizione appena venuti alla luce, che si occupa di geografia amministrativa o di cartografia storica dell'Istria, l'attento osservatore ed annotatore di tutto quanto possa costituire «testimonianza», l'uomo che a tale scopo fa, tanto per indicare un esempio abbastanza significativo - e ciò proprio nei vari numeri de *L'Istria* del 1846 - una sua prima provvisoria rapida ricognizione dei distretti istriani: oltre a Trieste, Capodistria, Pirano, Buie, Parenzo, Rovigno, Pola, Dignano, Albona, Volosca, Pisino, Montona, Bellai, Pinguento, Lussino, Veglia, Castelnuovo. Troviamo appunti che sembrano all'inizio meramente occasionali, ma che lungi dal restare semplice scheda, si vengono come distendendo, in prosecuzione di tempo, ed ampliando e completando per il *continuo ritornare su di un argomento* che è proprio del metodo di ricerca del Kandler. Egli, infatti, solo che ottenga una nuova notizia, un completamento di documentazione di archivio passa dalla notiziola di «riempitura» (come egli amava dire negli anni in cui redigeva *L'Istria*) alla nota storica, al breve saggio, alla «storia documentata»; con il permanere sempre di quel carattere di onestissima *provvisorietà* che la sua opera suggerisce. Quasi che sempre qualcosa di più e di più completo avesse ancora da venir pubblicato in un ideale «prossimo numero» della sua instancabile quasi «eroica» operosità. Ché veramente questo riconoscimento va fatto innanzitutto al Kandler, uomo che se cercò sempre la organizzazione nella ricerca e la «sistematicità», si trovò invece a lavorare in grandissima misura isolato e necessariamente senza la comodità - la *sistematica* appunto - di chi si è scelto un settore di ricerca, un tema da approfondire, e di esso si appaga. Erano le avvisaglie del metodo erudito e positivistico che alla metà del secolo XIX si facevano sentire in campo storico; ma il Kandler aveva da rincorrere una infinità di temi; non c'era campo di ricerca che non lo interes-

sasse; «eroicamente» appunto egli attendeva a tutto. Fu così per tutta la sua vita. E così come la sua attenzione andava alla storia medioevale ed a quella recente, all'etnografia come ai dialetti, all'agricoltura come al commercio in generale, ai censimenti ed ai movimenti di popolazione, alla meteorologia come alle ripartizioni territoriali dell'Istria e della Giulia, non poteva la sua attenzione non andare anche all'archeologia che a questo iniziatore moderno della storia dell'Istria (storia che era necessario documentare in ogni sua parte!) offriva più generosamente, forse, di ogni altra disciplina occasione frequentissima di non estemporanee escursioni di pensiero, per i molti ritrovamenti che, ad ogni piè sospinto, si venivano facendo. L'archeologia che, del resto, il Kandler fin dai primi anni della sua attività di ricerca aveva coltivato con passione, dai «tre scritti storico-archeologici» nell'*Archeografo* del 1829 dalle «Eplorazioni di antichità nella città ed agro triestino» ne *L'Osservatore triestino* (anni 1842-1843), al «Rendiconto sommario sugli scavi di antichità, e sul museo di Tergeste» sempre ne *L'Osservatore* del 10 e 12 gennaio 1832, alla recensione-polemica a Pietro Stancovich a proposito degli «Acquedotti nelle colonie d'Istria e dell'arco acquedotto romano in Trieste detto arco di Riccardo» ne *L'Osservatore* del 25 ottobre 1844 (e ancora ne *L'Istria* del 1846).

Anzi va ricordato che proprio fra i primi venti argomenti trattati ne *L'Istria* del 1846, ben cinque sono attinenti le antichità romane e gli scavi. Studioso perciò anche dell'Istria romana il Kandler, e corrispondente del Mommsen che di lui faceva gran conto; fondatore del «museo archeologico» (poi civico museo di storia ed arte) di Trieste, autore di un inedito «Codice delle epigrafi romane d'Istria» (che il Kandler stesso - e vedi per questo la lettera più avanti riportata del 22 novembre 1868 alla «inclita podestaria di Rovigno» - considerava quasi un corrispondente sul piano delle epigrafi del più famoso «Codice diplomatico»).¹ Si comprende che fra i primi a riconoscere i grandi meriti nel campo specifico fosse quel capitano R. F. Burton, console britannico a Trieste ed autore nel 1877 con le sue «Note sopra i castelli dell'Istria» del primo lavoro organico sulla preistoria dell'Istria che di lui appunto così scriveva: «Il dott. Kandler incominciò a scrivere sulle antichità istriane nell'età di 15 anni e perseverò in codesto studio

¹ Com'è noto, esso è conservato come «Codice epigrafico istriano» nella Biblioteca comunale di Pola, come congerie, tuttora inedita, di iscrizioni ritrovabili, peraltro, nei lavori da lui editi.

fino ai suoi ultimi anni.» Nella relativa cortina di silenzio stesasi dopo il 1870 attorno al Kandler era interessante che un riconoscimento gli venisse da un altro fervido pioniere - straniero però - degli studi di antichità istriane.

*
**

Il Kandler, per le indubbie benemerenzze che era andato acquistando nel campo degli studi di antichità romane nella regione venne nominato, com'è noto, *conservatore imperiale del Litorale*; ed è anzi sotto questa etichetta che si conserva molta sua corrispondenza attinente gli argomenti di epigrafia e di scavi di antichità.

Sono, stando alla bibliografia degli scritti a stampa del Kandler fatta da Giovanni Quarantotto [Quarantotti] (1921), cinquantasei epistole che il conservatore scrisse e pubblicò negli anni 1870 e 1871, in un momento cioè in cui egli, malato ed isolato, redigeva per la stampa in prevalenza brevi appunti e memorie riguardanti le antichità romane dell'Istria.

Le cinquantasei epistole dell'elenco Quarantotti sono quelle che ne *L'Osservatore* o ne *La Provincia dell'Istria* il Kandler pubblicò in forma di lettere e con destinatario, trattando così gli argomenti che ancora lo interessavano nel campo della ricerca, diciamo così, critico-erudita; essendo ormai egli, per altri versi, tutto impegnato - sul piano storico-giuridico e storico-polemico (non vorrei nemmeno dire più politico) - nella meditazione che si traduceva nei numerosi grossi tomi manoscritti (egli scriveva ormai per i posteri!) conservati oggi nell'«Archivio del Procuratore Civico».² Si può dire che le epistole del conservatore segnano un punto ben preciso della vita di studioso del Kandler, e che indicano nell'archeologia l'attività-rifugio dello storico deluso.

Nel secondo semestre del 1871 (che è l'ultimo della sua vita terrena) egli scrive quasi solo di antichità e quasi solo sull'Istria. Del 16 agosto è il suo interessante scritto su «L'Istria tracica» comparso ne *La Provincia dell'Istria*, e gli altri rispettivamente del 1° ottobre e del 16 novembre 1871, sempre ne *La Provincia dell'Istria* sulla «Lancia celtica d'Istria» e «Su le monete celtiche». Il 18 gennaio 1872 il Kandler moriva.

*
**

² Presso la Biblioteca civica di Trieste.

Orbene collegate a quest'ultima fase della sua vita ed alla sua attività come conservatore imperiale, sono da considerare le undici lettere esistenti presso il museo civico di Rovigno. Riguardano un periodo di tempo che va dal 22 novembre 1868 al 20 giugno 1869. Sono antecedenti alla prima «epistola» a stampa che è del 16 aprile 1870, così come precedono di più di due anni l'epistola 13 gennaio 1871 (la XXXVII) diretta al dott. Luigi Barsan di Rovigno (ne *L'Osservatore triestino*) e quella (la XLIX) del 6 maggio 1871 ad Antonio Cecon pure di Rovigno (sempre ne *L'Osservatore*). Epistole queste due ultime citate che, sotto certi aspetti, presuppongono le lettere che si pubblicano qui in appendice.

Le undici lettere che il conservatore imperiale dirige all'«inclita podestaria» o «municipalità» di Rovigno, chiedendo collaborazione ed informazione, sono di conferma di molte delle cose che si sono dette in questo scritto a proposito del Kandler, del suo metodo di lavoro e dei suoi interessi.

C'è l'accento (lettera 1) all'ordinamento ed alla pubblicazione del codice delle epigrafi romane, cui, in qualità di conservatore, egli sta attendendo: ed il codice delle epigrafi viene esplicitamente indicato come la naturale continuazione del codice diplomatico.

C'è l'accento (lettera 2) all'Agro rovignese da lui già più volte percorso ma «con nessun risultato di epigrafi». Le scoperte nella zona di Polari (lettera 1), di Caroiba di Valle (lettera 3), di Montemerlo (lettera 4) compirebbero «felicamente quelle ricognizioni» che le condizioni fisiche non consentivano più a lui, Kandler, di fare. Ne verrebbe fuori comunque, cosa di cui egli non dubitava, l'importanza dell'Agro antico di Rovigno, ricco più di qualunque altro «nella provincia nostra» (lettera 1 e 4) di monumenti, fortificazioni, cisterne, palazzi (la torre di Boraso), ma rimasto fino al momento dei ritrovamenti di cui alla corrispondenza con la municipalità di Rovigno, privo di ritrovamenti epigrafici. La presenza di fortificazioni romane potrebbe essere l'indice di quello che doveva essere stata anche in antico la fierezza dei rovignesi (pirati e ribelli), tanto da dover essere «contenuti con presidi» dai romani.

La ricchezza di romanità (i monumenti del territorio) sarebbe testimonianza del carattere stesso particolarissimo del dialetto rovignese che sarebbe «romano rustico», «rumeno senza infiltrazioni slave e venete» (lettera 1). A Rovigno dunque competerebbe «rango distinto» nella storia antica dell'Istria e fra «i comuni nobiliari del tempo romano e del medio evo» (lettera 3). La mancanza di «narrazioni di scrittori» rende-

rebbe perciò necessaria più che mai la raccolta di iscrizioni e di testimonianze onde poter «argomentare con sicurezza» (lettera 3) della storia della città.

L'epigrafe rinvenuta a Caroiba - scriveva Kandler all'inclito municipio di Rovigno il 9 dicembre 1868 (lettera 3) - sarebbe di notevolissima importanza perché darebbe chiara testimonianza «di un possessionato istriano», che dopo compiuti quattordici anni di servizio nella quarta legione scitica ed essere stato comandante di una coorte di ausiliari ispanici (o, come dice nella lettera 4, forse africani) diventa padrone di terre in Istria (ad indicare il posto della proprietà del personaggio in questione, certo L. Campanio,³ il Kandler trova modo di citare il placito del Risano dell'804) e nel suo testamento ordina l'erezione dei monumenti ora scoperti. Ma accanto all'epigrafe di Caroiba riguardante questo provinciale Campanius «possessionato», intressantissima l'altra epigrafe, la «Seixomniat Leucitica Polates»⁴ che porta il Kandler (lettera 4) a congetturare che si tratti di iscrizione di «provinciali» e precisamente di *traci*, che anche sotto il dominio romano conservarono «ortografia e modi grecanici» (*Polates* invece di *Polenses* nella iscrizione sarebbe esempio raro, anzi «unico», su marmo rinvenuto). Il fatto insomma farebbe pensare - secondo il Kandler - ad una tribù di traci istriani dell'Agro di Pola, rimasti in loco anche dopo l'assegnazione delle terre a coloni romani (lettera 6).

Ma la corrispondenza del Kandler con la municipalità di Rovigno, occasionata dalla scoperta delle epigrafi citate, si allarga ad interrogativi che le scoperte e le questioni interpretative conseguenti impongono immediatamente allo studioso in sede di congettura; quali i confini dell'Agro roviginese anche nel medio evo? Quali i possessi dei patriarchi marchesi d'Istria al di là del Leme? Come divise, fra Rovigno e Orsera, le acque dinanzi al Leme? (lettera 3). E, sempre in tema di epigrafi, di quali regioni i marmi? (lettera 5).

Il Kandler non potendosi muovere da Trieste, infermo com'è, si avvale dell'opera dell'amico Tommaso Luciani e, per sicurezza, vuole una sua perizia; a tal fine lo accredita come esperto alla municipalità di Rovigno (lettera 5).

³ Vedi *Inscriptiones Italiae*, vol. X, 1, *Pola et Nesactium*, a cura di Bruna Forlati Tamaro, Roma 1947, pag. 241, n. 644.

⁴ *Ibidem*, n. 642.

Inoltre da conservatore diligente il Kandler pone subito mano ad una carta dell'Agro roviginese e vallense per potervi segnalare i monumenti romani, le strade, i castellieri (*castellari* li chiamava), le epigrafi ed anche i pozzi che «manifestamente siano romani» (lettera 7). Fatto questo che subito dopo lo porta a rendere edotta la municipalità di Rovigno di quella che sarebbe la zona di possibilità di scoperte archeologiche in quel territorio: una linea che «dall'intimo seno di Leme, salga a ponente del colle di S. Martino di Leme, vada dietro al Monte Carmo di Rovigno, passi retto a piedi del Magnan grande, giri a piedi del Mandriol, pieghi poi alla contrada Fineta di Dignano, continui poi diretta a Stignano per Pola» (lettera 8). Che era poi la linea della grande strada militare romana che da Parenzo passava per il Cul di Leme lambendo il confine di Rovigno, Docastelli e Valle (lettera 8).

*

Sono insomma una serie di lettere, del contenuto delle quali abbiamo fatto qui cenno sommariamente (ma che sono lettere da leggere tutte undici attentamente) le quali testimoniano, se ancora ce ne fosse bisogno, della passione e della capacità di vedere le cose «complessivamente» che il Kandler rivelava in ogni ricerca che intraprendesse.

Fanno pensare oltre a tutto, queste lettere, alla chiarezza di visione e di memoria che lo studioso manifestava, quando, pur senza muoversi, perché infermo ed impedito, conversava per lettera con amici e sconosciuti «prestantissimi» uomini suggerendo, pregando, raccomandando, mosso unicamente da amore per tutte le vestigia storiche che fosse possibile reperire della sua amatissima Istria.

* * *

1

Trieste, 22 novembre 1868.

Il Conservatore Imperiale
All'inclita Podestaria di Rovigno.

Il Conservatore è ora e per urgenza intento all'ordinamento ed alla pubblicazione del Codice delle epigrafi romane rinvenute nell'Istria. Codice che reca i documenti dell'antica civiltà e della gloria dell'Istria; al quale per continuazione il Codice Diplomatico già stampato.

Grande si è il desiderio e la necessità di corredare l'agro rubinense di iscrizioni, agro che più di qualunque altro nella provincia mostra frequentissimi e bei monumenti edili romani, fortalizi, cisterne, e perfino palazzo magnifico quale si è la Torre di Boraso. Siffatti monumenti sembrano attestare necessità di contenere coi presidi quel popolo, del quale la fama che fosse dedicato alla pirateria non può riferirsi ai tempi tracici.

Alle cose romane aggiungasi il dialetto conservato in Rovigno che è romano rustico, è rumeno senza infiltrazioni slave, e venete.

Sgraziatamente nessuna epigrafe romana, accompagna tanta romanità e mi duole vedere la sezione Rubinense vuota affatto, mentre Vistro ha qualcosa; poco, ma pur qualcosa.

Certo *Seraschin*, certamente noto a quest'inclita carica asserisce avere veduto in bosco presso Polari (sarebbe verso Vistro) epigrafe romana; le diligenze adoperate per vederla riuscirono oziose. Devo perciò invocare la cooperazione dell'inclita Podestaria per avere notizia e copia di questa epigrafe (d'altra parlò altresì il *Seraschin*) se è romana, possibilmente con indicazione delle misure.

Alla quale gentile cooperazione mi professerei sommamente tenuto. Devoto: Kandler.

2

Trieste, 2 dicembre 1868.

Il Conservatore Imperiale
All'inclita Podestaria di Rovigno.

Il signor *Seraschin* mi ha partecipato l'epigrafe di Polari (almeno la suppongo di questa località) e sono in attenzione di altra che ho veduto in posizione opposta.

L'apografo è alquanto scorretto, però sanabile, ed è di grave interesse non solo per la Legione Scitica IIII che fa sua prima comparsa in epigrafi istriane, e per una Corte che suppongo di Hispaniensi, e dovrebbe essere la I o la V.

Della quale comunicazione rendo le debite grazie all'inclita Podestaria e prendo auspici onorevoli e fausti, essendosi verificato che l'Agro di Rovigno, romano per eccellenza, conserva anche epigrafi, e di grave importanza.

Ho calcolato ripetute volte l'Agro di Rovigno, ma con nessun risultato di epigrafi; queste compiono felicemente quelle ricognizioni che le forze fisiche non più mi concedono di fare.

Però sarei molto tenuto sapere il sito dell'epigrafe di Polari, indicando con due distanze approssimative l'una da Vistro, l'altra a qualche porto di mare prossimo. Devotissimo: Kandler.

3

Trieste, 9 dicembre 1868.

Il Conservatore Imperiale
All'inclito Municipio di Rovigno

La benignità del M.R. Signor Preposito di Duomo mi ha fornito indicazioni, in materia di chiesa, sì propizie alle indagini che vo facendo sull'antica condizione di Rovigno, da non lasciarmi dubbiezza che a Rovigno compete rango distinto nella storia antica dell'Istria, e fra i Comuni nobiliari del tempo romano e del Medio Evo. Se mancano le prove dirette di narrazioni di scrittori, durano tali e tante testimonianze del poterne argomentare con sicurezza. Imperciocchè nelle transizioni storiche delle provincie e delle città dall'uno stato all'altro, il precedente non viene mai completamente cancellato, e dell'antico durano sempre cose contro le aspettative e la credenza.

Le epigrafe di Quadravio (Caroiba) è veramente desideratissima e del averne grande compiacenza come quella che ci fa conoscere un possessionato istriano, che compiuti li quattordici anni di servizio militare nella Legione IIII Scitica (di presidio nella Siria), sostenne il comando di una Corte ausiliaria che credo di Spagnuoli, in testamento e certo sopra sue terre ordinava si alzassero quei monumenti dei quali ora fortunatamente si è fatta scoperta.

Non so se quelli terreni sui quali furono alzati stassero entro quella Massa che nel placito istriano dell'804 si vede assegnata in funzione al Duca o Marchese dell'Istria e che ha nome di *Arba*; spero di giungervi con sussidio di altro.

La Villa di Rovigno, insieme colla Torre (o piuttosto *Palazzo*) era dei Conti Pola, i quali credo l'avessero dai Conti d'Istria, come parte

della Contea e dei Patriarchi, Marchesi subentrati ai Duchi; ho motivo a credere che anche al di là del Leme i Marchesi avessero baronie, date poi a loro fedeli, poi passate ai Vescovi di Trieste e di Parenzo, m'intendo di *Calisedo* e di *Ursaria*, in tempi recentissimi municipalizzate.

Le acque del Leme sono oggidì ripartite fra i due riverani per lo lungo, a giusta metà, così almeno trovo segnato in carte moderne, che segnano i confini. All'imboccatura del Leme non trovo indicate spartizioni ma lasciato il mare senza segni, così che dovrei supporlo affatto libero e per la punizione e per le giurisdizioni baronali. Pure mi è noto che nel medio tempo c'era *dominio di nasse* (K, R) in mani di Baroni e del Vescovo.

Mi faccio ora a chiedere dalla benignità del Municipio, e del Signor Podestà, che riverisco in rispetto, se oggidì le acque sieno vescovili (in parte), se promiscue fra Rovigno ed Orsera; se esclusive di Rovigno su tutta la superficie; e se vi sieno state contestazioni e questioni o pretese.

Al territorio giurisdizionale dei Comuni autonomi (così li dicono) appartengono anche le acque marine, l'estensione delle acque segna il territorio giurisdizionale. Mi intendo della bocca del Leme, quanto sta fra la Feneta di Orsera e la Val Saline.

Il mio desiderio poter ricambiare la benignità del Municipio con altrettali e maggiori cose. Il Conservatore: Kandler.

4

Il Conservatore Imperiale
All'inclita Municipalità di Rovigno

Inclita Municipalità.

Rendo grazie quanto meglio so, per le comunicazioni avute col gentile foglio del 21 Dicembre n. 1770. Il Seraschin mi aveva fatto cenno della lapide del *Campanius*, ma sì vagamente da non comprendervi gran fatto, soltanto di farvi delle congetture, dacchè l'apografo che mi ebbi (non dal Dr. Barsan) ma dal Seraschin era scorrettissimo; e l'indicazione del sito di rinvenimento così vaga, che le mappe catastali

non poterono darmi luce alcuna. Non dubito che quel Campanius, certo da Dublino [*sic!*] fosse della quarta Legione Scitica (non ancora letta su marmi istriani) portastendardo, poi capitano di una Corte di ausiliari, certamente non italiani, ma provinciali, e come sospetto, di Africani, il cui Agro stava fra Lepti e Tunisi.

Le altre due epigrafi sono pure scorrette; quella di Polari non di gran momento; altra di Montemerlo (che non mi pare completa) farebbe congetturare che fosse di provinciali, di Traci, che sotto dominio dei Romani pur conservavano ortografia e modi grecanici; quel *Polates* sarebbe alla grecanica e sarebbe raro esempio, unico su marmo, usandosi alla latina *Polenses*, Pure Pomponio Mela dice *Sinus Polaticus* al liburnico, indizio che questo modo *ates* non fosse in disuso. Ma queste che dico sono congetture, soltanto apografo esatto tratto dai marmi ripartiti che sieno in Rovigno, potranno guidare con sicurezza. Di quel catino di che mi viene favorita indicazione, me ne erano noti tre in Porto Colonne e S. Paolo, e lo disse il Coppo or corrono 400 anni, ma non li trovai.

Bell'ajuto mi diede la carta favoritami, la quale soltanto mi dà certezza in luogo di congetture, imperciocchè tali erano il credere il monumento del Campanius posto al quadrivio delle sue strade, l'una da Pola per Valle al Culleo o sacco di Leme, l'altra da Vistro per Gimino e Gallignana per la Giulia seconda a Lacinio o Laas di Carnio; dacchè il nome di Caroiba di Valle m'era noto e lo aveva segnato sulla grande mia carta dell'Istria; nè ancora oggidì posso abbandonare quel sospetto che poi non intendo a rigore di lettera, precisamente nella contrada di Caroiba o Quadrivioli.

Grazie per le acque alle foci del Leme, che sospettava di giurisdizione rubinate, per castello alla foce del Canale che or dicono S. Eufemia di Saline, acque che il Clero rubinate suole in ogni anno con raro, se non unico esempio, benedire.

Plaudo al divisamento di conservare le epigrafi ed altri avanzi di antichità in pubblico luogo, che certamente ne viene onore a Rovigno, il cui suolo è tutto coperto di monumenti romani, più che altri agri. Prego di unirvi anche cotti con lettere ed anche senza che abbiano decorazione qualunque. Le figline non mancavano, ed in cappella ottagonale o esagonale della quale ho pubblicato i disegni, videli cotti, formati da tritumi di cotti più antichi. Così se mai si rinvenissero testimonianze di officine vitrarie antiche che non mancano, certamente.

Mi permetto di unire una mia stampiglia pei Signori che presero sì nobile interesse alle indagini in segno di mia peculiare estimazione e grato animo.

Trieste, il dì 23 dicembre 1868.

Devotissimo: Kandler Conservatore.

5

Il Conservatore

Al prestantissimo Signor Podestà Dr. Borghi

Prestantissimo Signore.

In prosecuzione al mio foglio 23 Dicembre N. 120, mi onoro di manifestare che grande è il mio desiderio di illustrare le tre epigrafi di Rovigno. Ed è appunto per poterlo fare e corrispondere al desiderio del prestantissimo Signor Podestà che abbisognando di esattissima copia delle tre leggende e dovendosi recare in Rovigno il Signor Tomaso Luciani intelligente di epigrafi e diligentissimo copiatore (e lo ho sperimentato) ricerco Vossignoria a concedere che possa a tutto agio esaminarle e segnarle e trarne calco pregandola a voler ricevere da lui li apografi e trasmettermeli.

Contemporaneamente ricerco che vengano esaminate le pietre da esperti di cave, indicando di quale regione sieno quei marmi.

Prego anche Vossignoria a dare lettura al Luciani della ricerca che faccio a lui, e che unisco.

In tutta stima.

Trieste, 26 dicembre 1868.

Devotissimo: Kandler.

6

Il Conservatore Imperiale

All'inclita Podestaria di Rovigno.

Prestantissimo Signor Podestà.

Rendo grazie distinte pel calco della epigrafe SEIXOMNIAI per più conti meritevole di tenersi in conto, e della quale raccomando la conservazione.

La pietra è monca, alla voce *Polates* seguivano altre lettere, e manca il quarto verso, seppure non ve ne erano di più. La scrittura nella forma dei caratteri si manifesta dei tempi immediatamente precedenti al principato di Augusto che è dell'anno 3 avanti l'Era comune, o dei primi tempi del Principato, ed è così la più antica epigrafe romana che si abbia originale, confermato questo tempo dalli arcaismi adoperati, la più prossima in tempo sarebbe una di Trieste dell'anno 33.

Non mi pare si possa collocare il monumento fra li onorari, sibbene tra i funebri, in memoria di donna, nè serva, nè affrancata nè dalla famiglia edile delli Antoni e dei Cesari, sibbene provinciale, libera, di Comune che si diede suddito ai Romani, però usante la lingua latina.

Penso che questa donna fosse di stirpe grecanica, della tribù dei Traci istriani, e sarebbe il primo ed unico esempio di nome tracico istriano; direi di più che colonizzato l'Agro di Pola e spossessati li Traci vivesse in Agro non ancor assegnato a coloni romani, avvenuto l'ampliamento dopo la battaglia di Azzio. Singolare comparsa fa la voce *Polates*, la quale fa supporre che dicendosi *Polenses* i coloni romani, i traci si dicessero *Polates*, voce ricordata unicamente da Pompeo Mela geografo là dove al Carnero dà nome *Sinus Polaticus*.

Di grave momento è la leggenda anche per questo titolo.

Non sono ancora in grado di indicare i siti che fanno sperare monumenti antichi dacchè non ho compiuta la grande carta delli agri di Rovigno e di Valle.

Trieste, il 4 gennajo 1869.

Devoto: Kandler Conservatore.

7

Trieste, li 15 gennajo 1869.

Il Conservatore Imperiale

All'inclita Podestaria di Rovigno.

Inclita Podestaria.

Mi pregio di recare a notizia che faccio eseguire carta dell'Agro Rubinate e del Vallense in scala grande, per potervi segnare li monu-

menti romani, strade, castellari, epigrafi, ed anche pozzi che manifestamente sieno romani, di che ho sospetto di quello a S. Brigida ed in qualche altro luogo.

Ciò partecipo affinchè non si disponga per formazione di carta, se non ad occhio, semplicemente indicativa.

Gradirò molto la comunicazione di altre antichità, oltre le favoritemi, se per caso se ne fossero rinvenute nel frattempo.

Devotissimo: Kandler Conservatore.

8

Trieste, li 2 febbrajo 1869.

Il Conservatore Imperiale
All'inclita Podestaria di Rovigno

Inclita Podestaria.

Ho approntato la carta planimetrica delli Agri Rubinate e Vallense, sennonchè riuscitomi soltanto speranza quella della moltiplicazione delli esemplari quanti occorrevano dovetti ricorrere al modo di depositarla nell'archivio della Giunta provinciale d'Istria, la quale ne estraderà copia esatta all'inclita Podestaria.

E rinvenendo sul sito ove sarebbe verosimile la scoperta di antichi monumenti, manifesto che la linea di questi corra dall'intimo seno di Leme, salga a ponente del colle di S. Martino di Leme vada dietro al monte Carmo di Rovigno, passi retto a piedi del Magnan grande giri a piedi del Mandriol pieghi poi alla Contrada Fineta di Dignano, continui poi dritta a Stignano per Pola.

E' questa la linea della grande strada militare veniente da Parenzo pel culleo di Leme, quasi lambente il confine per Rubino, due Castelli e Valle il che penso non farà impedimento, disposti come sono quel M. R. Parroco ed i Signori Mitton di cooperarvi.

Avendo notizia di scoperte che potrebbersi avere fatte nel gennajo, le quali mi sarebbero guida ad altre indicazioni.

Devoto: Kandler Conservatore.

Trieste, li 9 aprile 1869.

Il Conservatore Imperiale
All'inclito Ufficio Podestarile di Rovigno.

Preclarissimo Dr. Ghira.

Voci giunte fino a Trieste annuncierebbero scoperta di cose romane nel diroccare casa; sarebbe invece iscrizione veneta. La quale io ricerco venga di nuovo collocata sul pubblico palazzo siccome monumento storico, ancorchè adulatorio, tanto più quantochè nelle convulsioni del 1797 molti e troppi monumenti veneti vennero distrutti, nè grande cura se ne ebbe in altre città. Mi sarebbe gradita una copia.

Mi permetterei di fare preghiera. Esisteva presso il pubblico palazzo cappella antica già intitolata a S. Damiano, diroccata poi per dare altra forma a piazzale. In quella cappella avrebbe celebrato messa Papa Alessandro III, il quale ha posto rilevato nella storia per la istituzione di Municipi emancipati dalla podestà baronale, per le lotte con Imperatore Federico I, e per le peregrinazioni a Venezia avvolte in narrazioni che si accostano a favole; celebrato nei monumenti veneti dell'arte pittoria, ed al quale si connette la battaglia di Salvore, ormai certa nella storia.

Sarebbe cosa onorevole segnare con pietre d'altro colore, sul selciato, la pianta di quella cappella della quale certamente vi hanno viventi che la ricorderanno, e di porre leggenda, che ricordi i punti storici salienti, fosse anche a colore, nell'ingresso del palazzo pubblico.

Corre altresì voce in Trieste che lo Seraschin abbia veduto in Vestro o lì presso cose memorabili, e ne avesse dato rapporto alla Podestaria, rapporto che non mi è giunto, e che desidero, in urgenza.

In tutta stima. Devotissimo: Kandler Conservatore.

Trieste, 5 giugno 1869.

Il Conservatore
All'inclito Municipio di Rovigno

Inclito Municipio.

Mentre il Conservatore rende grazie per la cooperazione nelle indagini sulla antica topografia di Rovigno, deve rivolgersi all'esperita beni-

gnità dell'inclito Municipio per soluzione di quesiti che verrebbero ad accrescere la mole delle notizie sincere di quella città.

Non ho dubbio che l'Agro oggidì in giurisdizione del Comune fosse in addietro per fede delli Statuti diviso in *dominante* ed in *soggetto* come usavasi nel medio tempo, e come cangiate le odiose parole si è coi Comuni e colle frazioni comunali.

Avrebbero fatto confine fra li due agri le *Finete*, la cui voce non dovrebbe essere sparita. Io non la ho potuta risapere, sospetto che l'una fosse verso Vistro, l'altra verso la Villa; le indagini che feci altre volte tornano inutili.

Mi venne detto che il loco di Aran, ed il pozzo di Borado e dei prati di S. Brigida sentano la salsedine in tempo di colmate marine, e piuttosto in tempo che scarseggiando le correnti di acque latenti non hanno forza di tenere lontane le acque marine.

Di che faccio domanda, e se quelle due acque rechino nella stagione invernale foglie di faggio come le recano altrove su tutta la spiaggia istriana.

Ed in tutta stima di segno. Devotissimo: Kandler.

11

Trieste, li 20 giugno 1869.

Il Conservatore

All'inclito Ufficio podestarile di Rovigno

Inclito Ufficio.

Le antiche condizioni di Rovigno entrano in luce nobile ed inattesa, mercè le indagini promosse con lodevole zelo dall'inclito Ufficio.

Venuto in sospetto che li due templi all'*Istria* ed alla *Fortuna* i cui titoli incisi furono ricuperate in Rovigno, appartenessero a Vistro anzichè a Pola come dapprima aveva ritenuto, ho creduto che sicuro indizio sarebbe la qualità della pietra adoperata, e che questa fosse di Cava di Monte Rubinal che sta di contro a Vistro.

Potei avere scheggia delli due architravi che portano le epigrafi, ora nel Museo di Verona; e procurai ne fosse fatto confronto coi campioni di marmi rovignesi depositati alla Biblioteca Civica di Trieste; ma l'esperimento con pietra levicata non riuscì quale desiderava. La scheg-

gia che ho, è antica, ed esposta all'intemperie da 1800 anni, il campione levicato è moderno. Ciò è in dubbio che la pasta della scheggia è calcare con sabbia minuta silicea, che sospetto sia saldame di vetro, qualche traccia vi ha di nummoliti minuti.

Così non è la pietra dei Brioni, nè quella di Vincural.

Sarei quindi a chiedere che fatta raccogliere scheggia vecchia e rozza dal Monte *Rubinal* voglia venirmi inviata ad *officio*.

L'esame, e le misurazioni delle due pietre del Museo di Verona, la forma loro di *titolo*, non lascia dubbio che i due tempietti, di piccole dimensioni, stessero in Vistro, il cui nome fa credere che il primitivo dato dai Traci fosse Histros a similitudine della città omonima nell'Istria pontica, che ne era capitale, e che durò in buona condizione ed in bella celebrità, anche dopo venuta l'Istria pontica in dominio dei Romani; Pola oscurò Vistro, rimasto semplice città di provinciali traci.

In tutta stima. Devotissimo: Kandler.